**Azione Cattolica Italiana**

**Arcidiocesi di Catanzaro - Squillace**

**RITIRO D’AVVENTO del SETTORE ADULTI**

**14 DICEMBRE 2014 – ROCCELLETTA DI BORGIA**

***Nel mondo da cristiani consapevoli.***

***La spiritualità di Azione Cattolica***

***Meditazione dell’assistente del settore adulti Sac. Ferdinando Fodaro***

**Marco 6,45-52**

*«Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra.  Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito».*

***Commento al Vangelo*: il Mistero di Gesù**

Questo testo segue il miracolo della moltiplicazione dei pani che aveva fatto inneggiare a Gesù ora Egli invita i suoi discepoli a lasciare la folla e quindi l’esaltazione del momento per sceglierlo in maniera radicale e convinta come il Signore della loro vita; li invita a precederlo sull'altra riva: un cammino faticoso che è un invito alla Conversione per fare esperienza vera ed autentica della Sua Signoria nella loro vita. Nello stesso tempo, Gesù sale sul monte a pregare; per primo, cioè, fa esperienza del Padre nello spirito dell’umiltà e dell’intimità, scegliendo la signoria di Dio e il primato del Padre alla logica del mondo.

La moltiplicazione dei pani potrebbe aver generato nei discepoli delle attese trionfalistiche riguardo al Regno di Dio. Pertanto Gesù ordina subito di allontanarsi. Egli"obbligò", verbo insolito di forte significato. Il popolo acclama Gesù come profeta (Gv 6,14-15) e vuole farlo condottiero politico. I discepoli sono facili a fraintendere (Mc 6,52; Mt 16,5-12), c'è il rischio di lasciarsi trasportare dall'entusiasmo del popolo. I discepoli devono abbandonare questa situazione.

Gesù si trova davanti ad una situazione nella quale la folla galileana si entusiasma per il miracolo e rischia di non comprendere la sua missione. In questo momento così importante, Gesù si ritira solitario in preghiera, come al Getsemani (Mt 26,36-46). Nei momenti di euforia, Gesù è solito fare il vuoto attorno a sé e ai discepoli. Nella preghiera offre al Padre, dal quale proviene ogni bene, gli onori, la gloria e i ringraziamenti che la folla aveva rivolto a lui e ai discepoli per rivolgere lo sguardo in Dio senza distrarsi.

Gesù libera da ogni potere libera da ogni potere oppressivo orientando e ordinando la vita in Dio; è questa la causa della nostra gioia! Chi è in Cristo può guardare la notte e farsi coraggio, perché nella notte il Signore viene, camminando dove a noi pare impossibile camminare (Mc 6, 45-52). L'apparizione di Gesù ai discepoli li impaurisce e li fa gridare perché lo scambiano per un fantasma. La parola che Gesù rivolge loro: "Abbiate fiducia. Sono io. Non temete" (v. 50) è un invito alla calma, che accompagna ogni rivelazione divina (Es 14,13; 20,20; Sof 3,16-17), una rivelazione della sua divinità (Es 3,4; Dt 32,39; Is 41,4; 43,10) e un aiuto a superare la paura (Gen 15,1; Gs 8,1; Dn 10,12.19; Tb 12,17).

Il pericolo cessa con la salita in barca di Gesù e Pietro. Gesù appare ai discepoli in modo insolito. Egli trascende i limiti umani, ha autorità sul creato. Si comporta come solo Dio può fare (Gb 9,8; 38,16). I discepoli lottavano con il vento contrario, avevano trascorso una giornata emozionante, e ora una notte insonne. Nella notte (tra le tre e le sei), in mezzo al mare, sono proprio spaventati al vedere uno che va loro incontro. Non pensano alla possibilità che possa essere Gesù. Hanno una visione troppo umana, credono ai fantasmi (Lc 24,37). Il Risorto ha vinto invece le forze del caos rappresentato dai flutti del mare.

La presenza di Gesù allontana ogni paura. Dicendo "sono io" evoca la sua identità (Es 3,14) e manifesta il potere di Dio (Mc 14,62; Lc 24,39; Gv 8,58; 18,5-6). La paura si vince con la fede. Occorre però anche la perseveranza nella scelta di fede. Le forze contrarie (il vento) sono tante, c'è il rischio di soccombere. La preghiera di supplica lo salva. Nelle tempeste della vita cristiana non siamo soli. Dio non ci abbandona anche se apparentemente è assente o non fa nulla. Appena Gesù sale sulla barca le forze del male cessano. Le forze degli inferi non prevarranno su di essa.

**Alcune domande:**

Nei momenti di buio e di tempesta interiore come reagisco? La presenza e l'assenza del Signore come si integrano in me? Quale posto ha in me la preghiera personale, il dialogo con Dio?

Cosa chiediamo al Signore nella notte oscura? Un miracolo che ci liberi? Una fede più grande? In quale atteggiamento rassomiglio a Pietro?

***Cristiano è colui che ha la consapevolezza di vivere, dovunque e comunque, innanzitutto dei doni che ha ricevuto;***

Con il termine laico, nella nostra riflessione di oggi, intendiamo tutti coloro che fanno parte del popolo di Dio esclusivamente in virtù del Battesimo.

Rientrano in questa grande folla: quanti si impegnano nella pastorale e hanno un ruolo attivo in essa, MA NON SOLO! Quanti hanno una pratica religiosa, più o meno intensa, pur senza avere

ruoli ecclesiali; anche coloro che per ragioni diverse frequentano semplicemente la Messa della domenica, sia che abbiano scelto di accontentarsi, sia che si trovino nella condizione di non poter fare di più (perchè hanno una vita professionale complessa; perchè sono genitori con i figli piccoli; perchè sono persone che hanno compiti di cura verso persone anziane e malate...). E infine coloro per i quali la fede è un’esperienza molto soggettiva, e l’appartenenza alla comunità più un ricordo e una nostalgia che un fatto di più intenso significato.

Il laico è "un vero cristiano" afferma Giovanni Paolo II a conclusione del Sinodo sui laici. *Semplicemente* un battezzato, ad indicare che nel Battesimo si condensa il cuore, l’essenziale, e – in qualche modo - il tutto. Non c’è bisogno di aggiungere altro, per avere la dignità di essere cristiani e per essere riconosciuti figli nella Chiesa: di essa i laici fanno parte a pieno titolo. Spesso, per parlare dei laici, si fa riferimento alla loro collocazione nel mondo. Ma ciò che costituisce in modo essenziale l'identità del laico è l'appartenenza a Dio vissuta nelle condizioni di tutti; famiglia, professione, cultura … assunti nel mistero della pasqua del Signore: è il battesimo come realtà viva di ogni giorno.

 Il Battesimo, sacramento originario dell'esperienza cristiana, ha strettamente unito il laico a Cristo, il Risorto e il Vivente; Lui costituisce ora la sua stessa vita; in Lui Risorto la sua esistenza è risorta ed è chiamata ad operare per la risurrezione di tutta la realtà. Così, il laico è di Dio, chiamato a testimoniare e a vivere la libertà e la ricchezza di questa appartenenza. Il riconoscimento della dignità di tutti i battezzati, e dunque anche dei battezzati laici, costituisce una delle affermazioni più grandi, per ogni cristiano che vive con passione la sua vita di ogni giorno. Esso dice che il valore e la grandezza del cristiano non sta nelle cose che fa, negli impegni umili o grandi del suo servizio ecclesiale, ma nella sua stessa esistenza vissuta sotto lo sguardo di Dio, in comunione con la Pasqua di Cristo. “*Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività d’ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi - certo per la potenza della grazia di Dio - della crescita del regno di Dio nella storia*.” (Christifideles Laici n. 17)

Ci chiediamo come dare un futuro significativo ad una vocazione di cui il Concilio ha riconosciuto l’importanza ma che stenta ad esprimersi con vivace consapevolezza nella Chiesa, soprattutto nelle sue dimensioni quotidiane. È una questione che riguarda la comunità nel suo insieme, non qualcuno in particolare; essa interpella preti e laici, religiosi e laici, soprattutto quei laici che hanno maggiore sensibilità e coinvolgimento nella vita pastorale e nella attività pastorali della comunità.

Ha bisogno anche di una Chiesa disposta a percorrere la strada della corresponsabilità, intesa come pratica esigente e qualificante di valorizzazione di tutte le vocazioni in ordine alla missione della Chiesa. Corresponsabilità significa riconoscimento della responsabilità dell’altro in ordine al compito della missione; significa confronto di culture ecclesiali diverse, percepite come una ricchezza nella loro diversità; significa dialogo, come pratica paziente di incontro, di umiltà, di ascolto, nell’impegno di custodire la parte di verità che è presente nella posizione dell’altro e nella consapevolezza che la verità supera sempre ciascuno di noi, con le proprie posizioni (cfr CEI, Rigenerati per una speranza viva, n. 24).

La valorizzazione dei laici non è una questione di categoria, è una questione di Chiesa; è interesse della comunità cristiana, avere al proprio interno delle presenze adulte e mature di laici capaci di portare il profumo del Vangelo nel loro contesto ordinario di vita.

La valorizzazione dei laici sarà anche un modo per far cogliere la bellezza di questa vocazione e per non rischiare che quella dei laici, più che una vocazione, sia nella Chiesa una condizione casuale.

***La scelta della spiritualità in AC***

La spiritualità dell’AC è spiritualità laicale ed ecclesiale. Il cammino di fede percorso nelle nostre comunità ha fatto emergere e maturare alcune priorità che la nostra associazione ribadisce e ripropone ai laici di Azione Cattolica:

* **la centralità della Parola di Dio** nel cammino dei soci e nei percorsi di fede comunitari. Essa si esprime attraverso la lectio divina, i ritiri e gli esercizi spirituali, gli incontri formativi;
* **la partecipazione attiva e consapevole alla Celebrazione Eucaristica** quale culmine e fonte della propria spiritualità. La Messa domenicale è il luogo in cui si esprime la partecipazione alla vita delle comunità parrocchiali. Ai soci di AC viene proposta la Messa quotidiana da vivere in rapporto alle proprie possibilità e livelli di formazione;
* **la spiritualità familiare**, che si esprime nell’attenzione ai singoli membri della famiglia (adulti, giovani, ragazzi, fanciulli e bambini) senza perdere di vista l’unitarietà dell’esperienza familiare. Nelle parrocchie, inoltre, sono proposti itinerari di formazione per i genitori.

***La scelta dell’evangelizzazione dell’AC***

In comunione con la Chiesa Italiana e il progetto pastorale diocesano, l’Azione Cattolica fa propria la responsabilità dell’annuncio del Vangelo non solo ai soci, ma ai laici presenti dentro e fuori le comunità parrocchiali. Tale scelta si esprime attraverso:

* **i percorsi di formazione indirizzati** ai fanciulli, ai ragazzi, ai giovani e agli adulti, ai propri responsabili e a coloro che hanno o che assumeranno impegni educativi all’interno dell’Associazione;
* **la promozione di una cultura d’ispirazione cristiana per umanizzare la Città**. I laici di AC si rendono presenti nel dibattito culturale e leggono la vita del nostro territorio alla luce del Vangelo utilizzando anche i mezzi di comunicazione nazionali e locali;
* **la testimonianza della carità**, che è il fine di ogni percorso formativo. Essa si traduce in attenzione al territorio e si esprime in capacità di lettura delle situazioni, di analisi delle attese e delle speranze delle persone e nella promozione di una mentalità di servizio gratuito, specie in favore delle famiglie e dei cittadini in difficoltà